



UNIONCAMERE



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE

2023

PER CONTINUARE A CRESCERE...

Le priorità della doppia transizione digitale e green, del capitale umano e della semplificazione

Aprile 2023



PREMESSA

Nel 2022 l'economia italiana ha segnato una delle migliori performance di crescita, facendo meglio nel post-pandemia di quasi tutti i Paesi del G7, anche se ancora buona parte dei segmenti produttivi non ha recuperato i livelli del 2019.

Smentendo le previsioni di molti, il nostro paese ha dimostrato una forte capacità di reazione frutto del processo di riorganizzazione degli ultimi anni e della varietà della sua struttura produttiva, che si riflette anche nella nostra presenza internazionale primi tra i paesi del G20 per diversificazione dell'export.

Lo scenario geoeconomico e politico è caratterizzato da una instabilità ormai strutturale, dal rallentamento del commercio mondiale e dal consolidarsi di aspetti protezionistici.

Se si attenua l'emergenza energetica, altre se ne affacciano in termini di disponibilità e costo delle materie "prime critiche", essenziali anche a supporto dei processi di digitalizzazione e di evoluzione green, all'interno di traiettorie prioritarie definite a livello mondiale.

Una organizzazione produttiva flessibile e diversificata è un aspetto di vantaggio, purché si accompagni a un continuo processo di innovazione in tutte le componenti tangibili e intangibili.

L'accorciamento delle catene del valore può rappresentare un'opportunità per un paese come il nostro specializzato nella subfornitura di componentistica di qualità.

Per continuare a crescere, e per farlo il più possibile in mondo diffuso e socialmente sostenibile superando il riaprirsi dei divari territoriali, occorre affrontare la sfida della produttività, giocata sulla prosecuzione dell'investimento nella duplice transizione. Da questo punto di vista ci sono segnali incoraggianti nell'atteggiamento delle imprese.

Se la capacità di investimento è ancora tonica, criticità possono venire da alcuni "vincoli di offerta" per lo sviluppo: in primo luogo, dal doppio mismatch del capitale umano, che comprende la difficoltà a trovare adeguate competenze e il disallineamento di una quota consistente delle competenze degli attuali lavoratori. Cui si aggiunge la difficoltà a trattenere i talenti, che ci pone al 97esimo posto su 132 paesi del mondo, mentre il nostro tasso di disoccupazione giovanile è più che doppio di quello medio del G7.

Al contempo diviene sempre più pressante l'esigenza di semplificare gli aspetti amministrativi e velocizzare le procedure, in un Paese che si pone al quarto posto su 141 per onerosità di adempimenti sulle imprese, e che costituiscono sempre più un vincolo anche per la piena attuazione degli investimenti del PNRR.

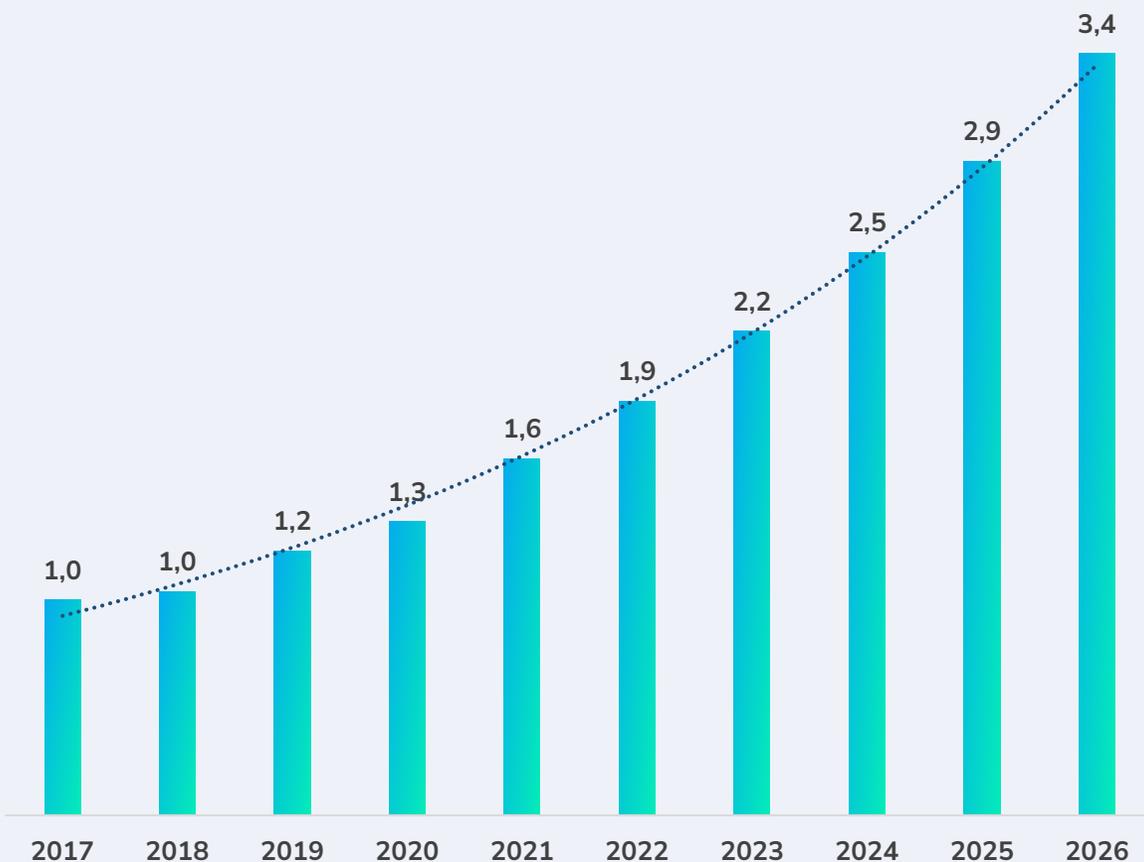


1. SCENARI



GUARDARE AL FUTURO: LA VELOCITÀ DELLA TRANSIZIONE DIGITALE

Spesa mondiale nelle tecnologie digitali (triloni di dollari US)



Crescita esponenziale. Nel 2026 la spesa mondiale per tecnologie digitali quasi raddoppierà rispetto al 2022 (Fonte: Statista)

- Il 70% delle PMI prevede di aumentare la spesa in tecnologie entro il 2026.
- Il 40% delle PMI aumenterà gli investimenti in tecnologie (data analytics) per ottimizzare la gestione della catena di fornitura entro il 2024 (Fonte: International Data Corporation).

L'impatto positivo sull'occupazione della transizione digitale. +12 milioni di posti di lavoro entro il 2025, come saldo di 97 milioni di posti di lavoro creati e 85 milioni persi (Fonte: World Economic Forum).

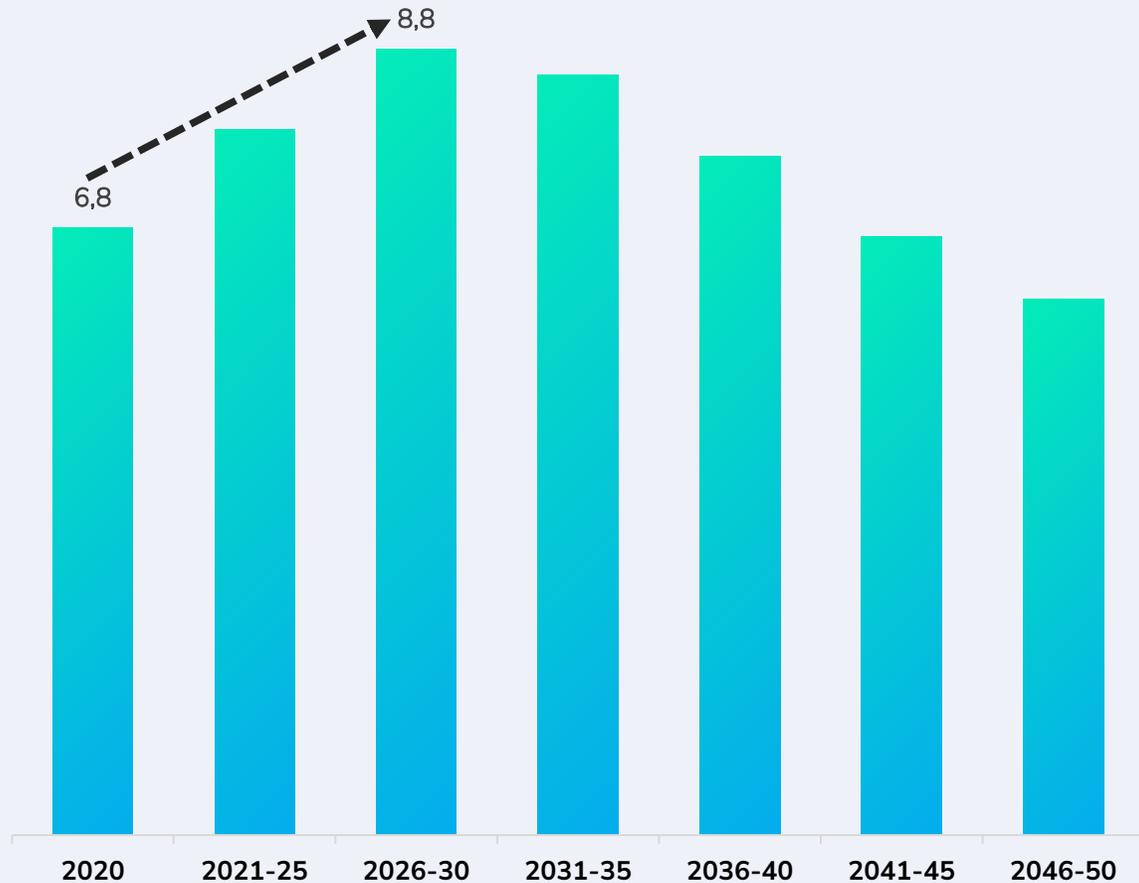
L'impatto sull'organizzazione aziendale. Il 64% delle imprese nel mondo ritiene che già nel 2023 è necessario adottare tecnologie come condizione per innovare il modello di business (Fonte: McKinsey).

Verso l'era dell'Intelligenza Artificiale (IA). La spesa mondiale per IA aumenterà di oltre 4 volte entro il 2027 (dagli attuali 86,9 miliardi di dollari a 407,0 miliardi di dollari) (Fonte: International Data Corporation).



L'INVESTIMENTO NECESSARIO PER UN FUTURO A EMISSIONI ZERO

Investimenti mondiali nella green economy necessari per raggiungere «zero emissioni» nel 2050 (% sul Pil)



Accelerare subito. Per raggiungere la neutralità climatica nel 2050 sarà necessario un forte aumento degli investimenti da qui al 2035: il picco nel periodo 2026-30, quando nel mondo si dovrebbe investire quasi il 10% del Pil nella green economy (Fonte: McKinsey).

Neutralità climatica: quanto dobbiamo investire? Per avere un'economia a zero emissioni nel 2050 sarebbero necessari investimenti mondiali per 275 trilioni di dollari (una media del 7,5% del Pil mondiale nell'intero periodo 2021-50) (Fonte: McKinsey).

L'impatto della transizione verde sull'occupazione. +15 milioni di posti di lavoro entro il 2050, come saldo di 200 milioni di posti di lavoro creati e 185 milioni persi (Fonte: McKinsey).

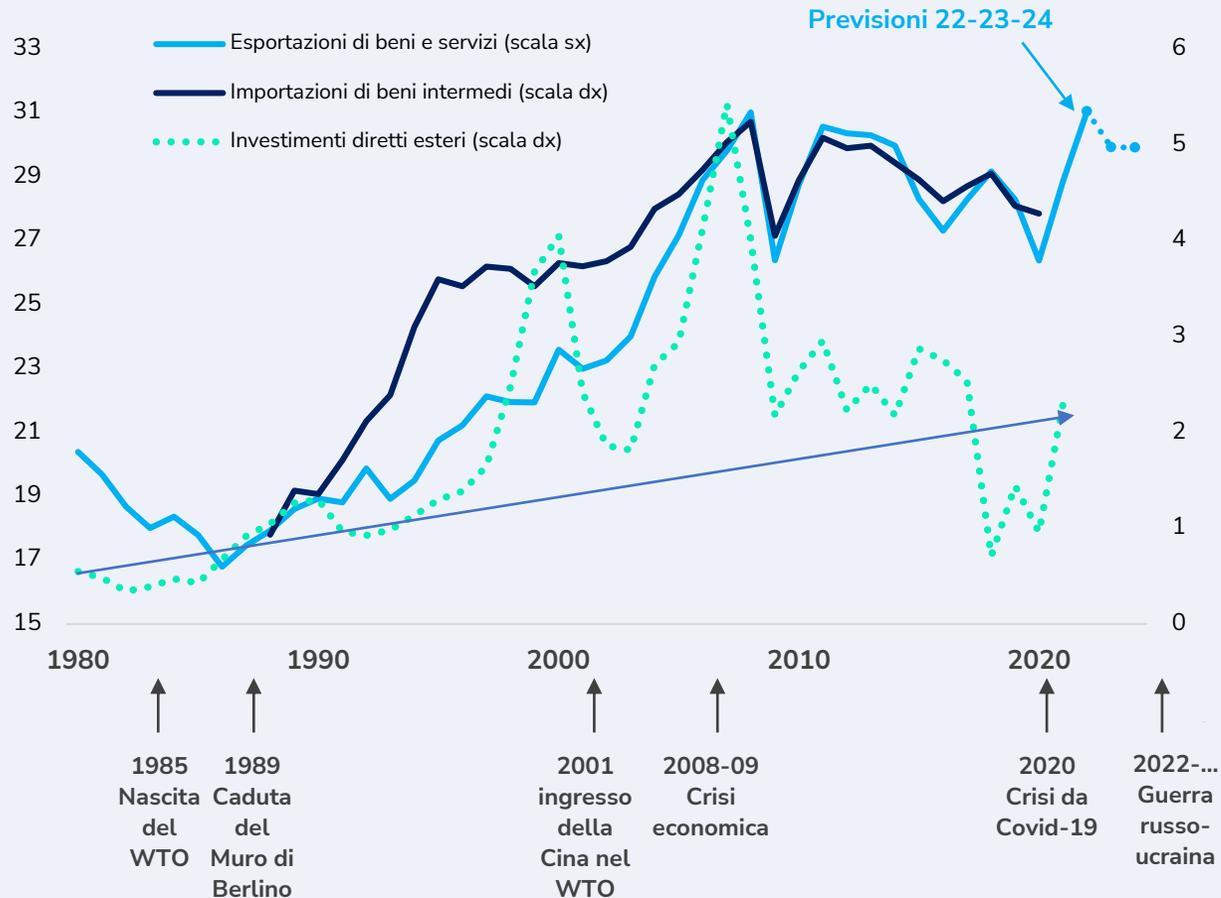
La consapevolezza dei tempi. Il 69% delle PMI nel mondo ha inserito la sostenibilità ambientale come missione aziendale (Fonte: World Economic Forum).

Green economy: quinto settore per valore di mercato. Se considerassimo la green economy come un settore (società con almeno il 20% di ricavi da prodotti e servizi green), sarebbe il 5° settore per capitalizzazione di mercato, quasi quanto il settore bancario e sopra il settore energetico e quello del retail (Fonte: FTSE Russel).



SLOWBALISATION: IL RALLENTAMENTO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE MONDIALI

Esportazioni, importazioni di beni intermedi e flussi annui degli Investimenti Diretti Esteri (IDE in uscita), Mondo, % su Pil



Relazioni commerciali in frenata. Dalla crisi del 2008-09 le esportazioni mondiali hanno arrestato la crescita: in percentuale del Pil, sono passate dal 18% a metà anni '80 al 31% nel 2008, per poi mantenersi poco al di sotto del 30% fino ad oggi (Fonte: World Bank).

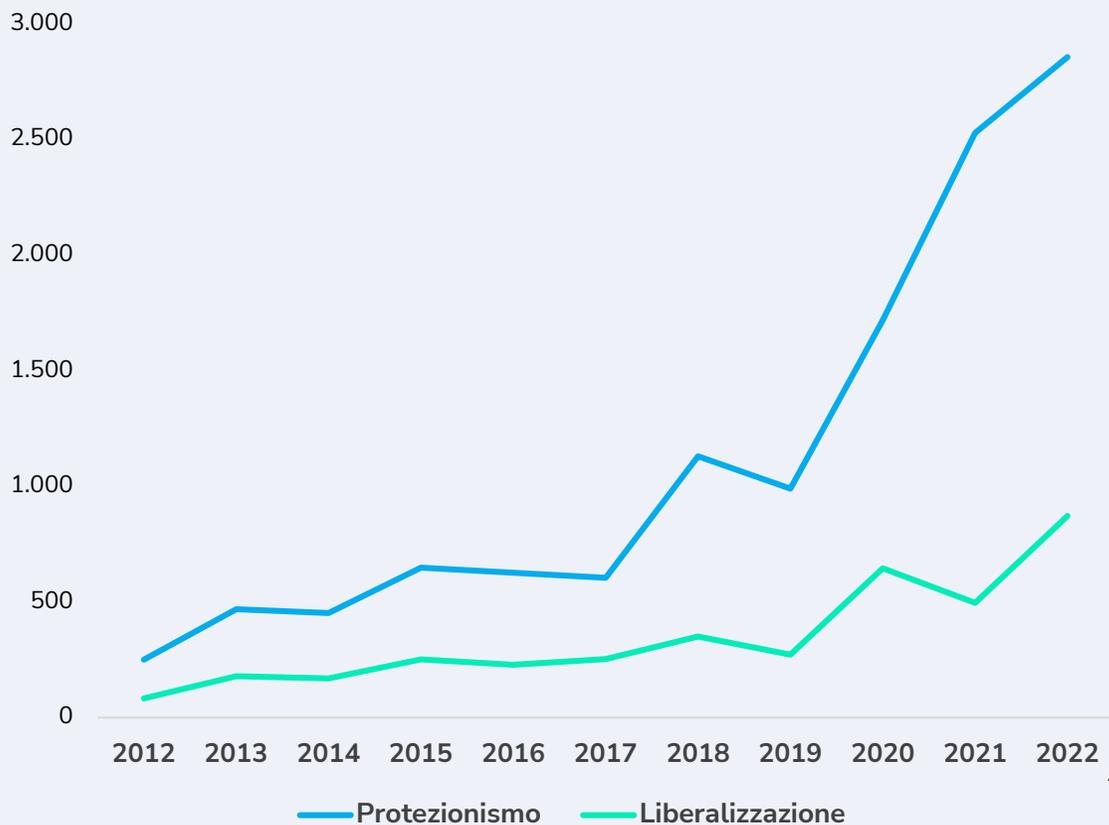
Si riduce l'integrazione produttiva tra paesi. Dal 2008 le importazioni mondiali di beni intermedi hanno iniziato una lieve discesa: in percentuale del Pil, sono passate da meno dell'1% alla fine degli anni '80 a sopra il 5% nel 2008, per poi scendere al 4,3% nel 2019 e 2020 (Fonte: WITS-World Integrated Trade Solution, FMI).

Gli investimenti diretti esteri (IDE) in frenata. Forte crescita dagli anni '80 al 2008, ma a partire dal 2009 i flussi di IDE (considerando quelli in uscita: net outflow) si sono molto ridotti: in percentuale del Pil, da meno dell'1% di metà anni '80 sono arrivati a superare il 5% nel 2008, per poi scendere verso il 2% circa fino al 2021 (Fonte: World Bank).



IL RITORNO DEL PROTEZIONISMO

Numero di provvedimenti di protezionismo e di liberalizzazione* adottati nel Mondo



Primi tre mesi del 2023
588 di protezionismo
159 di liberalizzazione

Protezionismo in crescita. Negli ultimi due anni (2021-22) sono stati adottati 5.400 nuovi interventi di protezionismo (restrizioni su commercio di beni, servizi, investimenti), contro solo 1.400 di liberalizzazione (Fonte: Global Trade Alert).

Guerra su acciaio... Prodotti di acciaio e ferro sono quelli più colpiti dalle misure di protezionismo (Fonte: Global Trade Alert).

... e tecnologie. Dal 2020 la media annuale di nuove barriere introdotte nel settore digitale è salita a 250, contro le circa 150 di dieci anni prima. Le tecnologie più colpite dal protezionismo riguardano l'analisi dati (es. data processing) e le telecomunicazioni digitali (es. wireless network) (Fonte: Global Trade Alert).

Italia terzo paese più colpito dal protezionismo. Dopo Cina e Germania, l'Italia è il terzo paese più colpito da misure protezionistiche nel commercio di beni (Fonte: Global Trade Alert).

Il costo sull'economia. La frammentazione del commercio mondiale rischia di causare una perdita nel lungo termine fino al 7% del Pil mondiale (Fonte: FMI) e un aumento dell'inflazione tra il 5% nel breve periodo e l'1% nel lungo periodo (Fonte: BCE).

* Con riferimento a beni, servizi e investimenti.



MATERIE PRIME CRITICHE: DIPENDENZA, DIVERSIFICAZIONE E AUTONOMIA

Concentrazione dell'approvvigionamento UE di materie prime critiche (% del fabbisogno UE soddisfatto dal principale paese e rischio geopolitico associato al paese stesso*)



Forte dipendenza... Più dell'80% di materie prime critiche di cui ha bisogno l'Unione europea è importato (Fonte: CDP).

...soprattutto dalla Cina, ma non solo. L'Unione europea ha una dipendenza di oltre il 98% per le terre rare dalla Cina, che ha il controllo delle fasi di raffinazione e lavorazione di molte materie prime critiche (Fonte: Bruegel Institute). Guardando alla transizione elettrica della mobilità, la UE dipende per il 79% dal Cile per il litio (Fonte: Commissione Europea).

Domanda in forte aumento. Da qui al 2050 nella UE il fabbisogno di terre rare aumenterà di 10 volte, quello del litio di 56 volte, di cobalto di 15 volte (Fonte: CDP).

Più autonomi riciclando. Al 2040, tramite il riciclo delle batterie esauste, la UE potrebbe soddisfare oltre la metà della domanda di litio (52%) e di cobalto (58%) attivata dalla mobilità elettrica (Fonte: CDP). In Italia, potenzialmente si potrebbero riciclare fino a 7mila e 600 tonnellate di materie prime critiche, pari all'11% delle importazioni dalla Cina nel 2021 (Fonte: the European House-Ambrosetti).

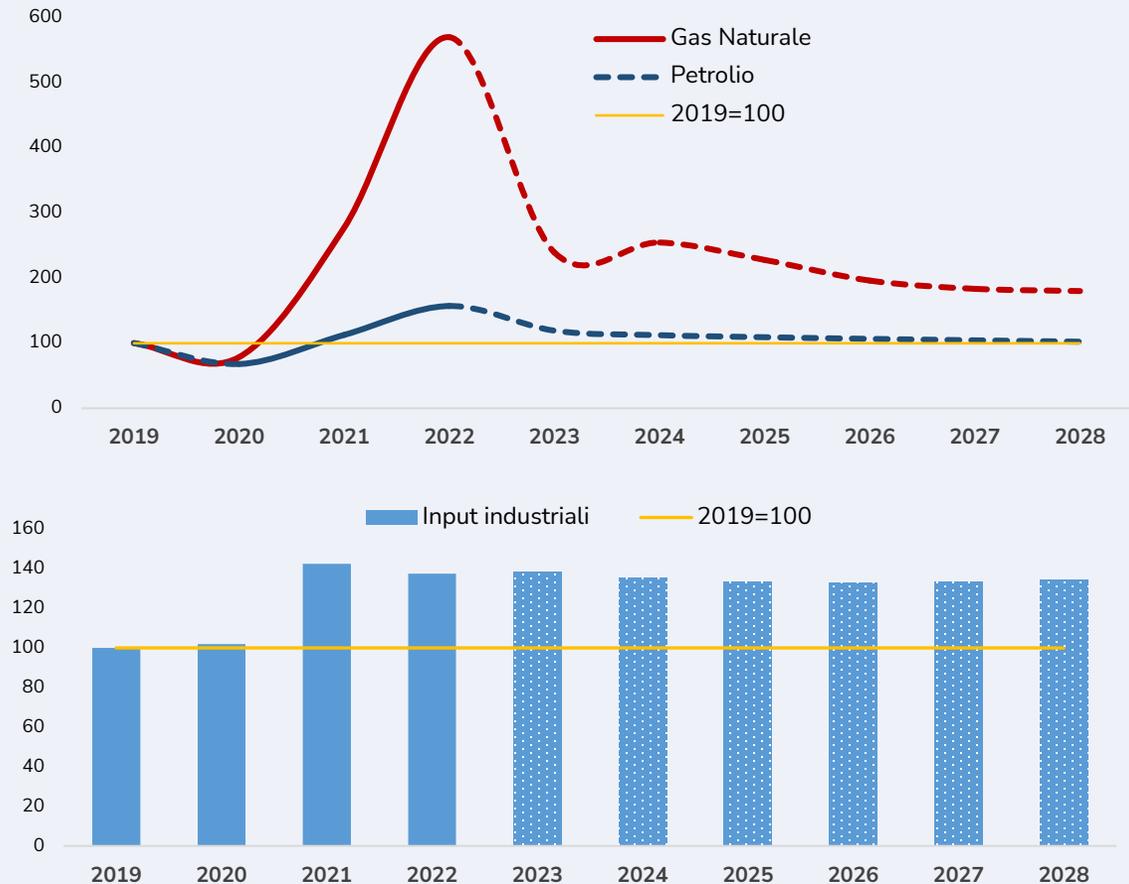
Gli obiettivi UE per il 2030. Per ciascuna materia prima critica, ridurre al di sotto del 65% la dipendenza da un unico paese extra-UE (Fonte: Commissione europea).

* Rischio geopolitico basato sul Democracy Index che è espresso in una scala da 0 (rosso) a 10 (verde), dove 0-4 è la fascia che contiene i regimi autoritari, 4-6 i regimi ibridi, 6-8 le democrazie imperfette e 8-10 le democrazie perfette.



LO SCENARIO DEI PREZZI ENERGETICI

Andamento del prezzo di petrolio, gas e input industriali a livello mondiale (numeri indice 2019=100)



Gas in discesa... ma resterà ben sopra il livello del 2019. Nella prima settimana di Aprile 2023 il prezzo del gas è inferiore dell'83% rispetto al picco di Agosto 2022 (da 240 a 41 euro/MWh) (Fonte: Dutch TTF). Ma da qui al 2028, il prezzo del gas sarà circa il doppio rispetto al 2019 (Fonte: FMI).

Petrolio in discesa... verso il livello del 2019. Nella prima settimana di Aprile 2023 il prezzo del petrolio è sceso del 27% rispetto al picco di Maggio 2022 (da 116 a 84 dollari al barile) (Fonte: Brent Oil). Da qui al 2028 le previsioni indicano un avvicinamento al livello del 2019 (Fonte: FMI).

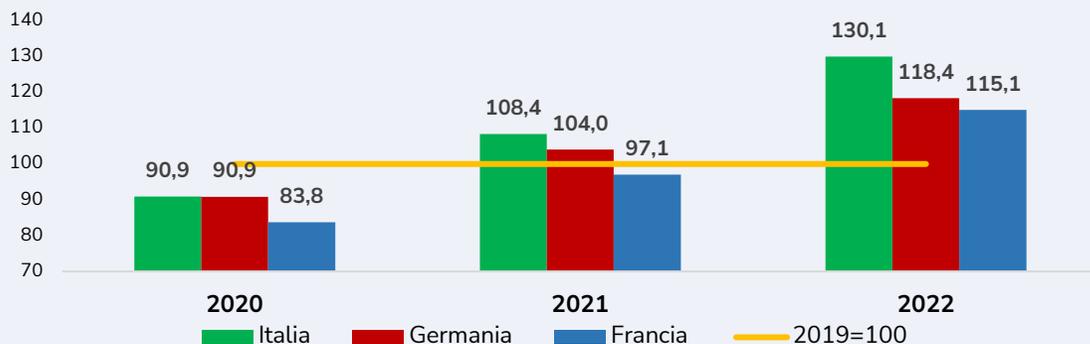
Il prezzo degli input: un *new normal* «più costoso». Nei prossimi cinque anni, fino al 2028, il prezzo degli input industriali è previsto attestarsi, in media, su un livello superiore del 35% rispetto al 2019 (Fonte: FMI).

L'impatto sull'economia mondiale. La crisi energetica ha ridotto la crescita mondiale nel biennio 2022-23 di quasi un punto percentuale (-0,8 punti) (Fonte: World Bank).

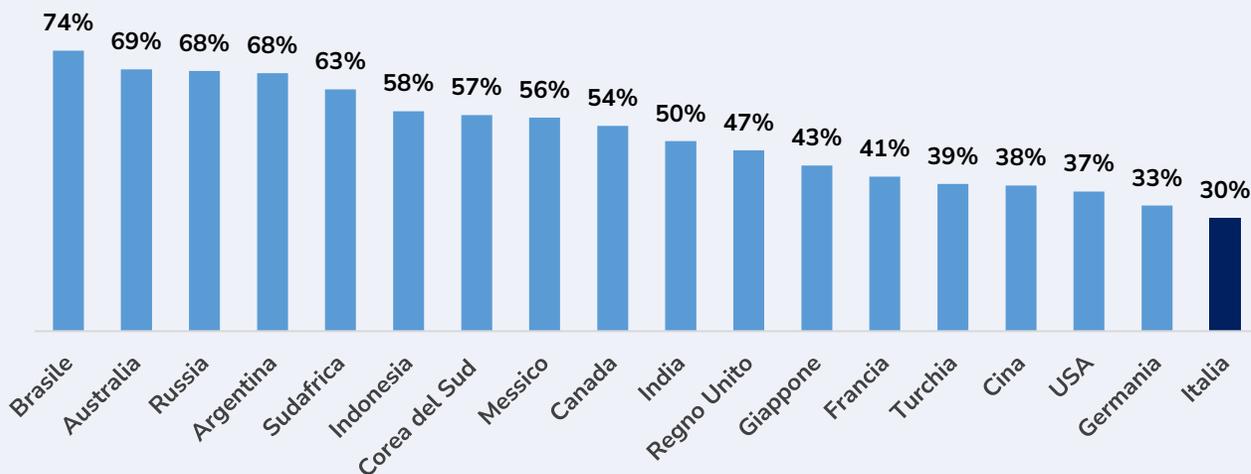


EXPORT: NON SOLO LUCI

Livello delle esportazioni nel periodo 2020-2022 rispetto al 2019 (numeri indice 2019=100)



Peso dei primi 50 prodotti esportati sul totale delle esportazioni



Italia leader nelle esportazioni: superata quota 600 miliardi nel 2022 (624 miliardi; +100 miliardi sul 2021). Rispetto al 2019 (periodo pre-Covid) l'export dell'Italia è aumentato del 30,1%, quasi il doppio rispetto a Germania (+18,4%) e Francia (+15,1%) (Fonte: Eurostat).

La forza della qualità. Negli ultimi cinque anni (dal 2017 al 2021 ultimo anno disponibile da Eurostat) i valori medi unitari (indicatore di qualità) dei prodotti esportati dell'Italia sono aumentati di più rispetto a quelli tedeschi e francesi (+16,5% vs +13,9% e +14,0%) (Fonte: Eurostat).

La forza della diversificazione. L'Italia è il paese con la più elevata diversificazione produttiva nell'area G20: i primi 50 prodotti esportati pesano solo per il 30% sul totale export nazionale, rispetto a valori superiori al 40% per la maggior parte dei paesi del G20 (Fonte: Fondazione Edison).

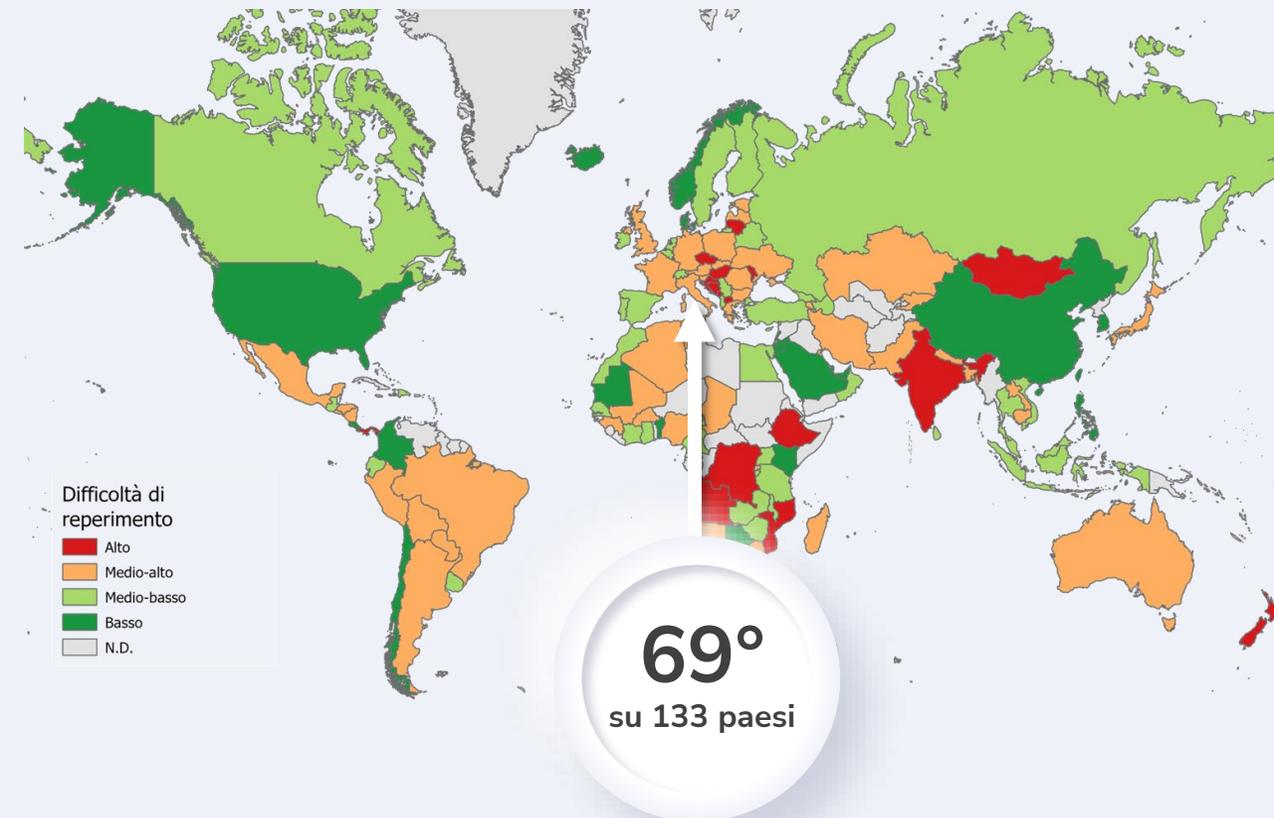
La forza del Made in Italy nel mondo. L'Italia è al 1° posto su 121 paesi mondiali per influenza culturale in termini di moda, prestigio e forza dei marchi, e per cibo amato nel mondo; è al 3° posto per prodotti e brand amati nel mondo (Fonte: Global Soft Power Index, 2023). Ben 3 PMI manifatturiere su 4 dichiarano che i loro prodotti sono legati alla cultura produttiva del territorio (Fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne).

Non solo luci: imprese esportatrici in calo. Dalle 127.359 imprese esportatrici del 2016 si è scesi a 123.207 nel 2019 (anno prima della crisi): -3,3%, variazione peraltro più accentuata rispetto alla flessione delle imprese non esportatrici (-0,3%) (Fonte: Istat-ICE).



IL NODO DELLE COMPETENZE: IL DOPPIO SKILL MISMATCH

Difficoltà di reperimento da parte delle imprese di figure professionali con le competenze richieste



L'impatto sull'economia. A livello mondiale il mismatch riguarda 1,3 miliardi di persone, abbassando la produttività del lavoro di circa il 6% (Fonte: Boston Consulting Group).

Difficoltà a trovare le competenze richieste. L'Italia è al 69° posto, su 133 paesi mondiali, per facilità delle imprese nel trovare le figure professionali con le competenze richieste. Molti paesi del G7 hanno lo stesso problema: Regno Unito (71° posto), Germania (74°), Francia (75°) e Giappone (77°) (Fonte: GTCI).

Mismatch in forte aumento in Italia. Dal 2019 al 2022 la difficoltà di reperimento di figure professionali è passata dal 26% al 40% (Fonte: Excelsior).

Criticità nelle competenze degli attuali lavoratori. Nei paesi OCSE quasi il 20% dei lavoratori ha competenze inferiori a quelle richieste. In Italia quasi un lavoratore su cinque (18,2%) ha competenze inferiori rispetto a quelle richieste dalla professione che svolge: fenomeno più diffuso rispetto alla media UE (16,8%) (Fonte: OECD).

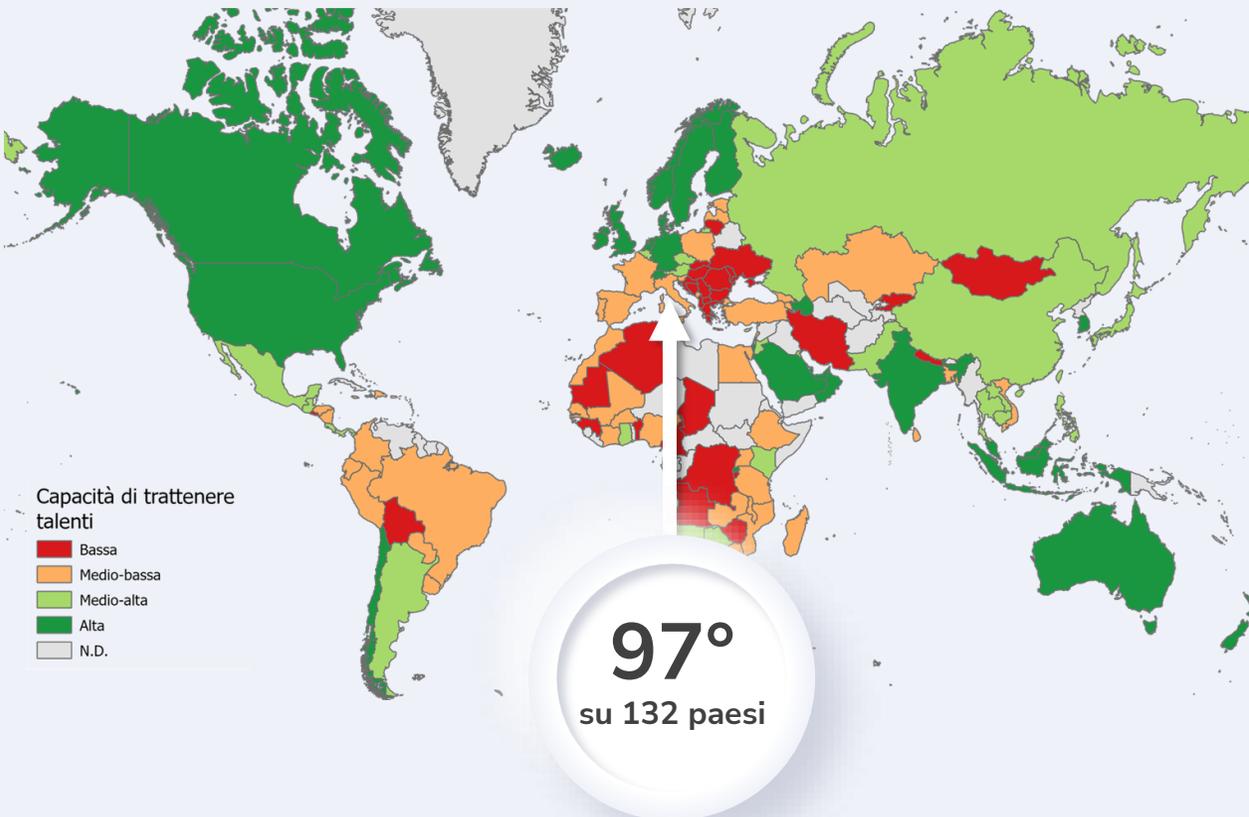
Formazione indispensabile. Entro il 2025, nel mondo, per il 50% dei lavoratori saranno necessarie attività di re-skilling e la percentuale sale al 73% se si considerano anche le attività di up-skilling. Il 40% dei lavoratori attuali vedrà un cambiamento delle proprie competenze-chiave (Fonte: World Economic Forum).

La formazione delle imprese italiane. In Italia, il 74% delle imprese manifatturiere e dei servizi (5-499 addetti) investirà nella formazione up-skilling e re-skilling entro il 2024 (Fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne, 2022).



LA PERDITA DI CAPITALE UMANO: CERVELLI IN FUGA

Capacità del paese di trattenere i talenti



La scarsità di talenti. Secondo un'indagine svolta sui capi-economisti delle maggiori istituzioni pubbliche e aziende mondiali, circa la metà (45%) ritiene la scarsità di talenti un fattore frenante l'attività economica delle imprese nel 2023 (Fonte: World Economic Forum).

L'Italia in coda per trattenere i talenti. L'Italia è al 97° posto, su 132 paesi, per capacità di trattenere i talenti nel proprio paese. E' ultima tra i paesi del G7: Stati Uniti (2° posto), Regno Unito (7°), Germania (8°), Canada (15°), Giappone (40°), Francia (63°) (Fonte: GTCI).

Fenomeno in crescita in Italia: negli ultimi otto anni sono emigrati circa 140mila laureati 25-39enni. Nel 2014 emigravano circa 5 laureati 25-39enni ogni 1.000 laureati presenti in Italia, negli ultimi tre anni questo rapporto ha superato in media i 7 su 1.000 (Fonte: Istat).

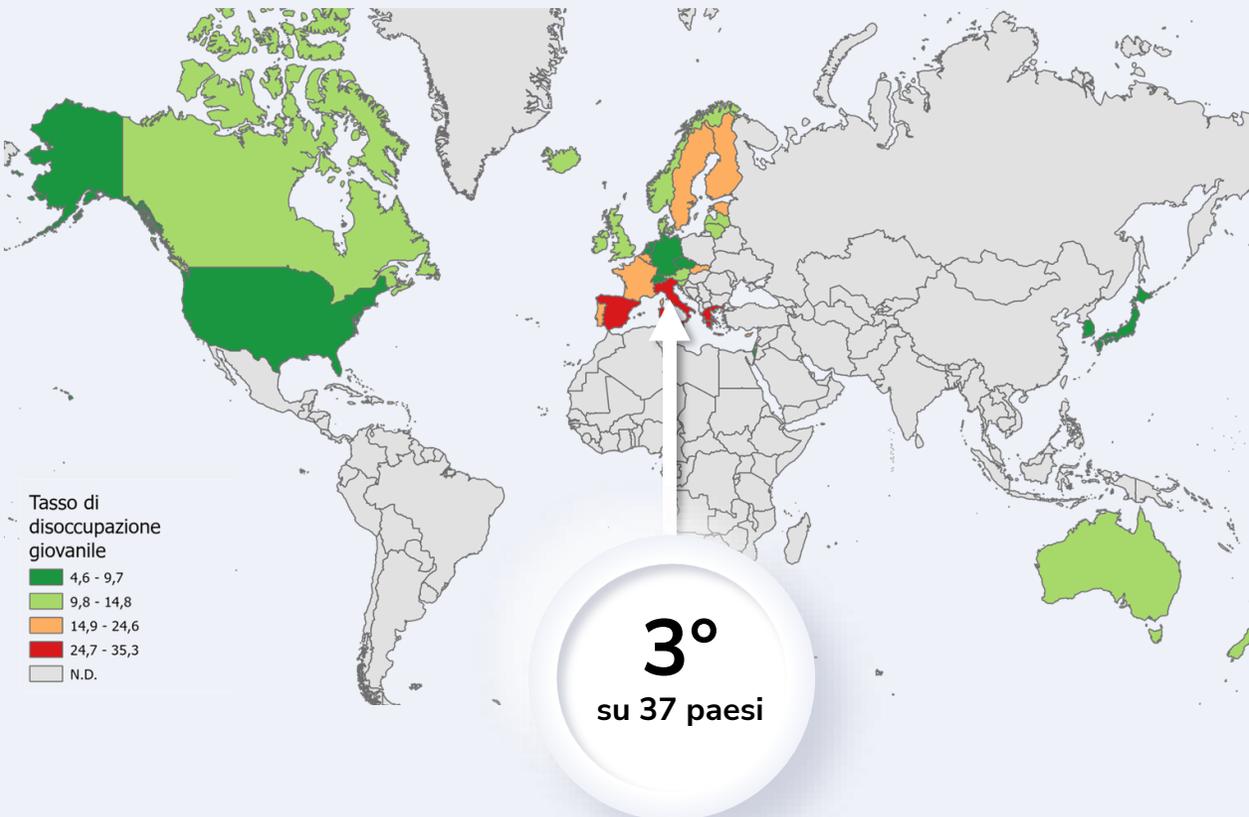
Cervelli italiani verso i paesi competitor. Nel 2021, quasi la metà dei laureati (25-39 anni) emigrati all'estero è andata verso il Regno Unito (26%), la Germania (12%) e la Francia (9%) (Fonte: Istat).

L'impatto sull'economia. Tra i paesi del G7, l'Italia è il secondo paese, dopo il Giappone, a subire l'impatto economico più elevato dalla fuga di cervelli (Fonte: The Global Economy, Human flight and brain drain index). All'Italia la fuga di cervelli costa 14 miliardi di euro l'anno, circa l'1% del Pil (Fonte: Confindustria).



GIOVANI DISOCCUPATI: POTENZIALE DI SVILUPPO

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nei paesi avanzati*, 2021



Italia terza tra i paesi avanzati. L'Italia è al 3° posto (dopo Grecia e Spagna) per tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (graduatoria anno 2021, Italia 29,7%) sui 37 paesi ad economia avanzata (Fonte: World Bank).

Italia prima tra i paesi del G7... L'Italia è prima per più elevato tasso di disoccupazione giovanile (2021), con un valore più che doppio di quello della media dei paesi G7: prendendo come riferimento sia la fascia di età 15-24 anni (29,7% vs media G7 10,6%) sia quella 25-34 anni (14,1% vs media G7 5,9%) (Fonte: OECD).

... ma prima anche per riduzione. Negli ultimi anni (2017-21) l'Italia è il paese dell'area G7 che ha ridotto maggiormente il tasso di disoccupazione giovanile: -5 punti percentuali per i 15-24enni (dal 34,7% al 29,7%) e -2,9 punti percentuali per i 25-34enni (dal 17,0% al 14,1%) (Fonte: OECD). Nel 2022, in Italia, il tasso di disoccupazione giovanile è ulteriormente sceso al 23,7% per i 15-24enni e all'11,4% per i 25-34enni (Fonte: Istat).

Aumentare l'occupazione giovanile: l'impatto sull'economia. Un incremento annuale di 100mila occupati di età 20-34 anni produrrebbe un innalzamento di oltre un punto percentuale del tasso di occupazione di questa fascia di età ed un incremento del Pil fra lo 0,3% e lo 0,4% (Fonte: stima Centro Studi Tagliacarne).

* Paesi avanzati secondo la classificazione del Fondo Monetario Internazionale.



GREAT RESIGNATION: IL FENOMENO DELLE GRANDI DIMISSIONI

Dimissioni richieste dal lavoratore in Italia e dimissioni volontarie (Quits) negli Stati Uniti, valori assoluti trimestrali



Il fenomeno dei Quits negli Stati Uniti. Negli Stati Uniti il numero di lavoratori che hanno lasciato volontariamente il posto di lavoro (Quits) nel 2022 è aumentato del 20% rispetto al 2019: da 3,5 milioni a 4,2 milioni in media ogni tre mesi (Fonte: U.S. Bureau of Labor Statistics).

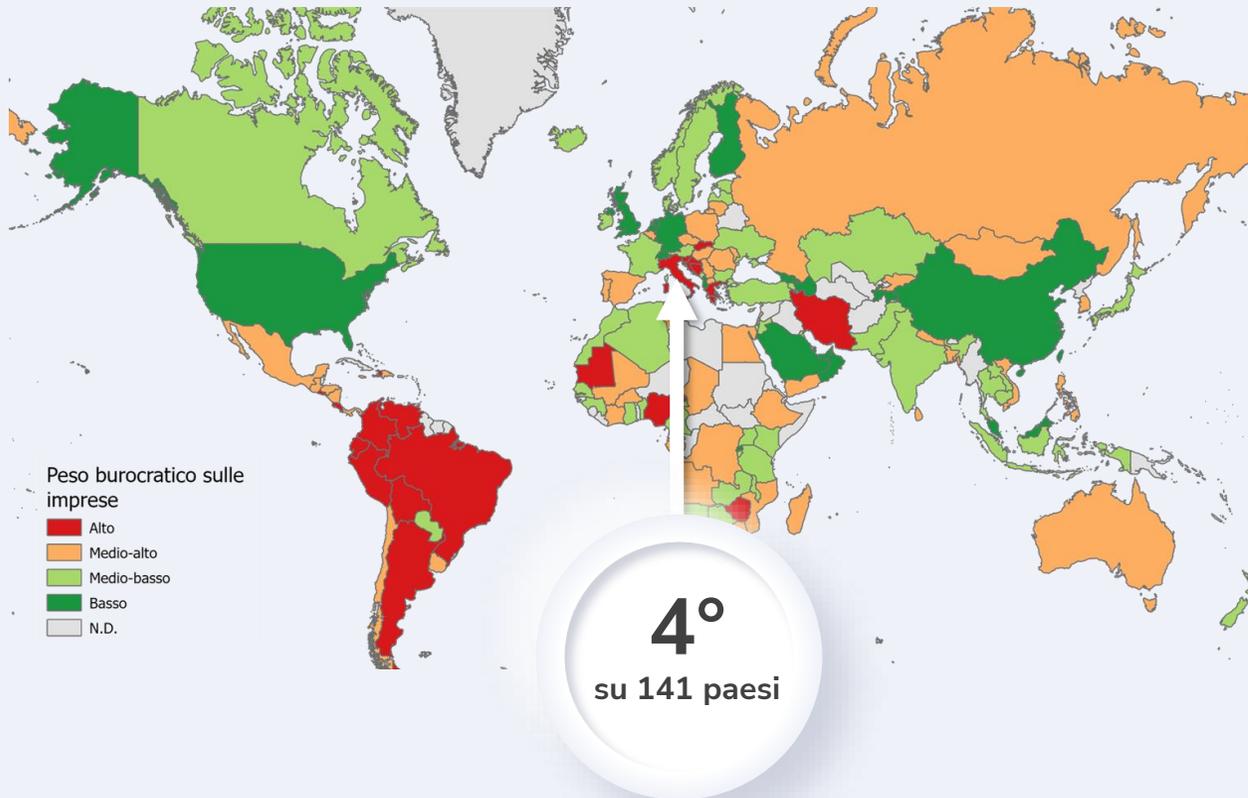
Fenomeno in aumento anche in Italia. Il numero delle dimissioni richieste dal lavoratore è aumentato nel 2022 del 27,5% rispetto al 2019: da 431mila a 549mila in media ogni tre mesi (Fonte: Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali).

Aumentano i posti vacanti in UE. Nell'Unione europea il tasso dei posti vacanti (posti vacanti ogni 100 posti di lavoro) nel 2022 ha raggiunto il 3%, quando nel 2019 era di circa il 2% (Fonte: Eurostat).



IL PESO DELLA BUROCRAZIA SULLE IMPRESE

Il peso burocratico sulle imprese*



L'Italia in alto per burocrazia. Su 141 paesi del mondo, l'Italia è al 4° posto per pesantezza della burocrazia sulle imprese, distanziandosi molto dagli altri paesi del G7: Francia (77° posto), Canada (103°), Giappone (111°), Regno Unito (121°), Germania (127°), Stati Uniti (128°) (Fonte: WEF).

L'impatto della semplificazione sull'economia italiana. Ridurre di un terzo il tempo che le PMI impiegano per gli adempimenti burocratici, avrebbe un impatto sul Pil in un triennio dello 0,4% (Fonte: stima Centro Studi Tagliacarne).

I costi per le PMI italiane. 6 PMI (5-499 addetti) su 10 si affidano a consulenti esterni per assolvere agli adempimenti amministrativi. Tra queste, un terzo spende più di 10mila euro l'anno per tale consulenza (Fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne, 2022).

* Il grado del peso burocratico corrisponde all'indice (0-100) «Burden of government regulation» del Global Competitiveness Report del World Economic Forum.



2. L'ECONOMIA E LE COMPONENTI IMPRENDITORIALI



LA RIPRESA ECONOMICA DELL'ITALIA: LA SVOLTA DAL 2021 MA ANCORA SOTTO IL 2007

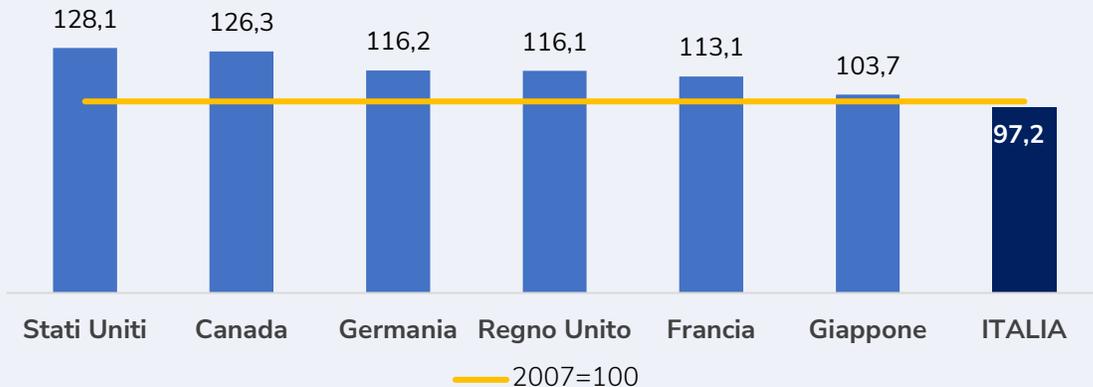
Ripresa economica post-crisi 2020: variazione percentuale del Pil reale nel 2022 rispetto al 2020



Forte reattività alla crisi del 2020... L'Italia è il 2° paese del G7 (dopo il Regno Unito) con la più elevata crescita economica post-crisi 2020: il Pil è aumentato nel 2022 del +10,9% rispetto al 2020, staccando di uno/due punti percentuali Francia (+9,6%), Canada (+8,6%) e Stati Uniti (+8,1%), e di oltre sei punti percentuali Germania (+4,4%) e Giappone (+3,2%) (Fonte: FMI).

... ma ancora sotto il 2007. L'Italia è l'unico paese del G7 a non essere ancora ritornato sui livelli del 2007: in termini reali, il Pil italiano nel 2022 è circa 3 punti percentuali inferiore al 2007, mentre il Pil gli altri paesi del G7 lo hanno superato (Fonte: FMI).

Dalla crisi 2008-09: livello del Pil reale nel 2022 rispetto al 2007 (numero indice 2007=100)



Crescita prevista nel 2023, anche se debole secondo il FMI. Nel 2023 il Pil dell'Italia è previsto in aumento dello 0,7% (Stima Governo DEF Quadro Programmatico: 1,0%), come la Francia, e superiore al Regno Unito che subirà una flessione (-0,3%); mentre Stati Uniti (+1,6%), Canada (+1,5%) e Giappone (+1,3%) cresceranno più dell'Italia (Fonte: FMI, Outlook aprile 2023).



IL QUADRO DELL'IMPRENDITORIA IN ITALIA: LA STRUTTURA E LE DINAMICHE ECONOMICO-IMPRENDITORIALI

TOTALE IMPRESE REGISTRATE

6.019.276

(ATTIVE 5.129.335)

-48.190

-0,8% rispetto al 2021

NUOVE IMPRESE

312.564

iscrizioni nel 2022

-20.032

- 6,0% rispetto al 2021

IMPRESE GIOVANILI

552.086

8,7% del totale

-15.829

-2,9% rispetto al 2021

IMPRESE FEMMINILI

1.336.689

22,2% del totale

-6.014

-0,4% rispetto al 2021

IMPRESE STRANIERE

647.797

10,8% del totale

+5.159

+0,8% rispetto al 2021



I NUMERI DELL'AGRICOLTURA: LA STRUTTURA E LE DINAMICHE ECONOMICO-IMPREDITORIALI

TOTALE IMPRESE REGISTRATE

721.614

12,0% del totale economia
(ATTIVE 712.692)

-11.589

rispetto al 2021 (-1,6% vs -0,8%
totale economia)

IMPRESE GIOVANILI

55.346

7,7% del totale del settore

-826

rispetto al 2021 (-1,5% vs -1,6%
totale imprese agricoltura)

IMPRESE FEMMINILI

202.870

28,1% del totale del settore

-4.068

rispetto al 2021 (-2,0% vs -1,6%
totale imprese agricoltura)

IMPRESE STRANIERE

19.714

2,7% del totale del settore

+736

rispetto al 2021 (+3,9% vs -1,6%
totale imprese agricoltura)

VALORE AGGIUNTO

37,4

miliardi di euro nominali, 2,2% del totale economia

-1,8%

in termini reali rispetto al 2021
(vs +3,9% totale economia)

-7,4%

in termini reali rispetto al livello pre-
pandemia (2019)

OCCUPATI

895mila

3,5% del totale economia

-2,0%

(-18mila) rispetto al 2021
(vs +1,7% totale economia)

-3,4%

rispetto al livello pre-pandemia
(2019)



I NUMERI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA: LA STRUTTURA E LE DINAMICHE ECONOMICO-IMPREDITORIALI

TOTALE IMPRESE REGISTRATE

526.017

8,7% del totale economia
(ATTIVE 457.000)

-12.614

rispetto al 2021 (-5,4% vs -0,8%
totale economia)

IMPRESE GIOVANILI

27.496

5,2% del totale del settore

-1.268

rispetto al 2021 (-4,4% vs -5,4%
totale imprese manifattura)

IMPRESE FEMMINILI

92.330

17,6% del totale del settore

-1.569

rispetto al 2021 (-1,7% vs -5,4%
totale imprese manifattura)

IMPRESE STRANIERE

48.710

9,3% del totale del settore

-92

rispetto al 2021 (-0,2% vs -5,4%
totale imprese manifattura)

VALORE AGGIUNTO

269,6

miliardi di euro nominali, **15,7%** del totale economia

+0,3%

in termini reali rispetto al 2021
(vs +3,9% totale economia)

-0,9%

in termini reali rispetto al livello pre-
pandemia (2019)

OCCUPATI

3,9 milioni

15,3% del totale economia

+1,5%

(+58mila) rispetto al 2021
(vs +1,7% totale economia)

-1,0%

rispetto al livello pre-pandemia
(2019)



I NUMERI DELLE COSTRUZIONI: LA STRUTTURA E LE DINAMICHE ECONOMICO-IMPREDITORIALI

TOTALE IMPRESE REGISTRATE

838.152

13,9% del totale economia
(ATTIVE 755.315)

-1.339

rispetto al 2021 (-0,2% vs -0,8%
totale economia)

IMPRESE GIOVANILI

66.146

7,9% del totale del settore

stazionario

rispetto al 2021 (0,0% vs -0,2%
totale imprese costruzioni)

IMPRESE FEMMINILI

55.993

6,7% del totale del settore

+918

rispetto al 2021 (+1,7% vs -0,2%
totale imprese costruzioni)

IMPRESE STRANIERE

154.605

18,4% del totale del settore

+3.528

rispetto al 2021 (+2,3% vs -0,2%
totale imprese costruzioni)

VALORE AGGIUNTO

88,6

miliardi di euro nominali, 5,2% del totale economia

+10,2%

in termini reali rispetto al 2021
(vs +3,9% totale economia)

+25,3%

in termini reali rispetto al livello pre-
pandemia (2019)

OCCUPATI

1,8 milioni

6,9% del totale economia

+7,2%

(+119mila) rispetto al 2021
(vs +1,7% totale economia)

+15,3%

rispetto al livello pre-pandemia
(2019)



I NUMERI DELLA *DISTRIBUZIONE COMMERCIALE*: LA STRUTTURA E LE DINAMICHE ECONOMICO-IMPREDITORIALI

TOTALE IMPRESE REGISTRATE

1.443.182

24,0% del totale economia
(ATTIVE 1.311.772)

-33.182

rispetto al 2021 (-2,2% vs -0,8%
totale economia)

IMPRESE GIOVANILI

131.715

9,1% del totale del settore

-8.840

rispetto al 2021 (-6,3% vs -2,2%
totale imprese commercio)

IMPRESE FEMMINILI

339.959

23,6% del totale del settore

-7.701

rispetto al 2021 (-2,2% vs -2,2%
totale imprese commercio)

IMPRESE STRANIERE

206.048

14,3% del totale del settore

-5.364

rispetto al 2021 (-2,5% vs -2,2%
totale imprese commercio)

VALORE AGGIUNTO

210,6

miliardi di euro nominali, 12,3% del totale economia

+3,6%

in termini reali rispetto al 2021
(vs +3,9% totale economia)

+1,2%

in termini reali rispetto al livello pre-
pandemia (2019)

OCCUPATI

3,6 milioni

14,2% del totale economia

+0,7%

(+25mila) rispetto al 2021
(vs +1,7% totale economia)

-3,7%

rispetto al livello pre-pandemia
(2019)



I NUMERI DELL'ARTIGIANATO: LA STRUTTURA E LE DINAMICHE ECONOMICO-IMPREDITORIALI

TOTALE IMPRESE REGISTRATE

1.273.329

21,2% del totale economia
(ATTIVE 1.265.101)

-13.820

rispetto al 2021 (-1,1% vs -0,8%
totale economia)

IMPRESE GIOVANILI

123.082

9,7% del totale del settore

-239

rispetto al 2021 (-0,2% vs -1,1%
totale imprese artigiane)

IMPRESE FEMMINILI

218.950

17,2% del totale del settore

-248

rispetto al 2021 (-0,1% vs -1,1%
totale imprese artigiane)

IMPRESE STRANIERE

208.228

16,4% del totale del settore

+3.371

rispetto al 2021 (+1,6% vs -1,1%
totale imprese artigiane)

OCCUPATI

2,6 milioni

11,1% del totale economia

+0,6%

(+18mila) rispetto al 2021
(vs +1,7% totale economia)

-2,6%

rispetto al livello pre-pandemia
(2019)



I NUMERI DEL *TURISMO*/1: LA STRUTTURA E LE DINAMICHE ECONOMICO-IMPREDITORIALI

TOTALE IMPRESE REGISTRATE

458.405

7,6% del totale economia
(ATTIVE 395.904)

-2.952

rispetto al 2021 (-0,6% vs -0,8%
totale economia)

IMPRESE GIOVANILI

53.886

11,8% del totale del settore

-2.461

rispetto al 2021 (-4,4% vs -0,6%
totale imprese turismo)

IMPRESE FEMMINILI

133.819

29,2% del totale del settore

-1.243

rispetto al 2021 (-0,9% vs -0,6%
totale imprese turismo)

IMPRESE STRANIERE

54.667

11,9% del totale del settore

+1.060

rispetto al 2021 (+2,0% vs -0,6%
totale imprese turismo)

VALORE AGGIUNTO

57,6

miliardi di euro nominali, 3,4% del totale economia

+27,0%

in termini reali rispetto al 2021 (vs
+3,9% totale economia)

-8,8%

in termini reali rispetto al livello pre-
pandemia (2019)

OCCUPATI

1,6 milioni

6,3% del totale economia

+9,8%

(+145mila) rispetto al 2021 (vs
+1,7% totale economia)

-4,7%

rispetto al livello pre-pandemia
(2019)



I NUMERI DEL *TURISMO/2*: LA RIPRESA DELLA DOMANDA

Presenze e spese dei turisti in Italia – stima tra pernottamenti in strutture ricettive e alloggi in abitazioni private

PRESENZE TURISTICHE

928 mln	660 mln	775,6 mln
2019	2021	2022

-16,4%
var. 2019/2022

452,3 mln italiani	323,3 mln stranieri
var. 2019/2022 -20,7%	var. 2019/2022 -9,7%

SPESA TURISTICA

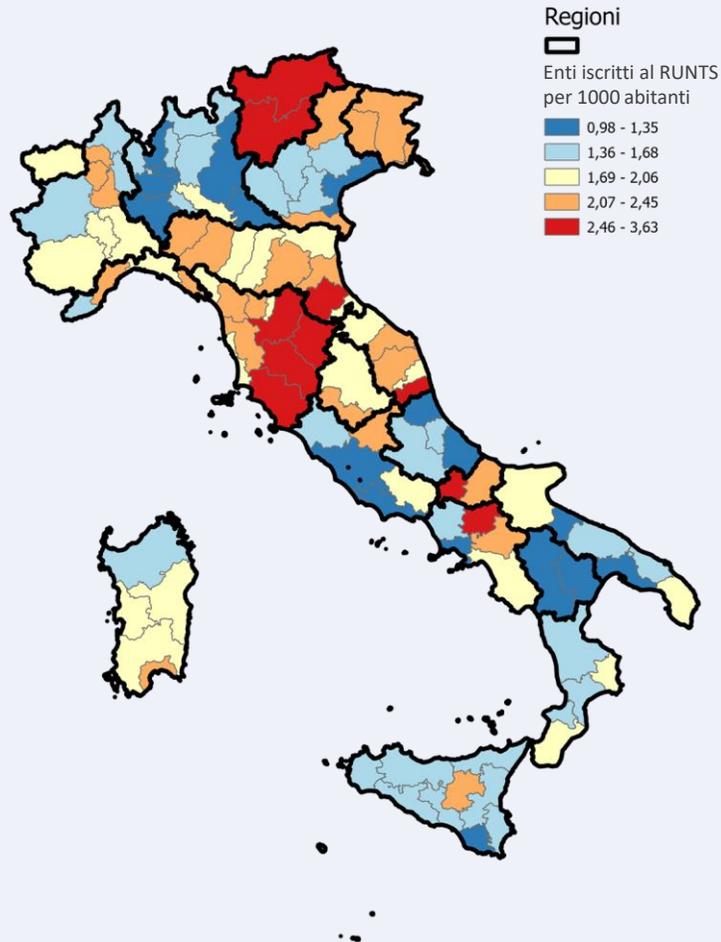
84 mld	65 mld	77,4 mld
2019	2021	2022

-8,1%
var. 2019/2022

39,7 mld italiani	37,7 mld stranieri
var. 2019/2022 -13,2%	var. 2019/2022 -2,0%

IL NON-PROFIT: GLI ENTI DEL TERZO SETTORE IN ITALIA

Enti del terzo settore iscritti al RUNTS per 1.000 abitanti, per provincia, 2023*



Quasi 100.000 enti nel terzo settore. In Italia, il numero di enti iscritti nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) è di 97.383 unità (Fonte: RUNTS).

Le Associazioni di Promozione Sociale sono gli enti più comuni. Al 2023, il numero di Associazioni di Promozione Sociale è pari a 38.983, cioè il 40% del totale degli enti. Seguono, in ordine, le Organizzazioni di volontariato (31%), le Imprese Sociali (25,3%), gli Altri enti del Terzo Settore (3,5%). Le ultime posizioni sono occupate dagli Enti Filantropici e dalle Società di Mutuo Soccorso (0,2%) (Fonte: RUNTS).

Primato di numerosità nel Sud e Isole... Il numero di enti del terzo settore nel Mezzogiorno è di 30.548 unità (31% del totale nazionale). Seguono il Nord-Ovest (22.814; 23%), il Nord-Est (22.762; 23%) e il Centro (21.259; 22%) (Fonte: RUNTS).

... ma per intensità prevalgono le province del Nord-Est e del Centro. A fronte di una media nazionale pari a 1,7 enti del terzo settore per 1.000 abitanti, Bolzano raggiunge un valore pari a 3,6. Rientrano nella top 10: Grosseto, Siena, Firenze, Arezzo, Trento, Ascoli Piceno, Benevento, Forlì-Cesena e Isernia. Agli ultimi posti si trovano Mantova, Pavia e Monza e della Brianza. (Fonte: RUNTS).

* Dati marzo 2023.



I NUMERI DELLE START-UP INNOVATIVE: IL DINAMISMO INNOVATIVO

TOTALE START-UP

14.056

Iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese al 17 Aprile 2023

GIOVANILI

2.284

16,2% del totale

FEMMINILI

1.925

13,7% del totale

STRANIERE

519

3,7% del totale

GREEN

2.035

14,5% del totale

A VOCAZIONE SOCIALE

231

1,6% del totale

ESPORTATRICI

2,8%

delle start-up esistenti al 2020 risultavano esportatrici, di queste il **10,5%** sono Born-Global (esportatrici al primo anno di vita)

SOPRAVVIVENZA

66,1%

delle start-up innovative iscritte al Registro delle imprese nel 2016 risultano ancora attive nel 2022

SCALE-UP

6,6%

delle start-up innovative ha effettuato un processo di scale-up¹

RESILIENZA

65,1%

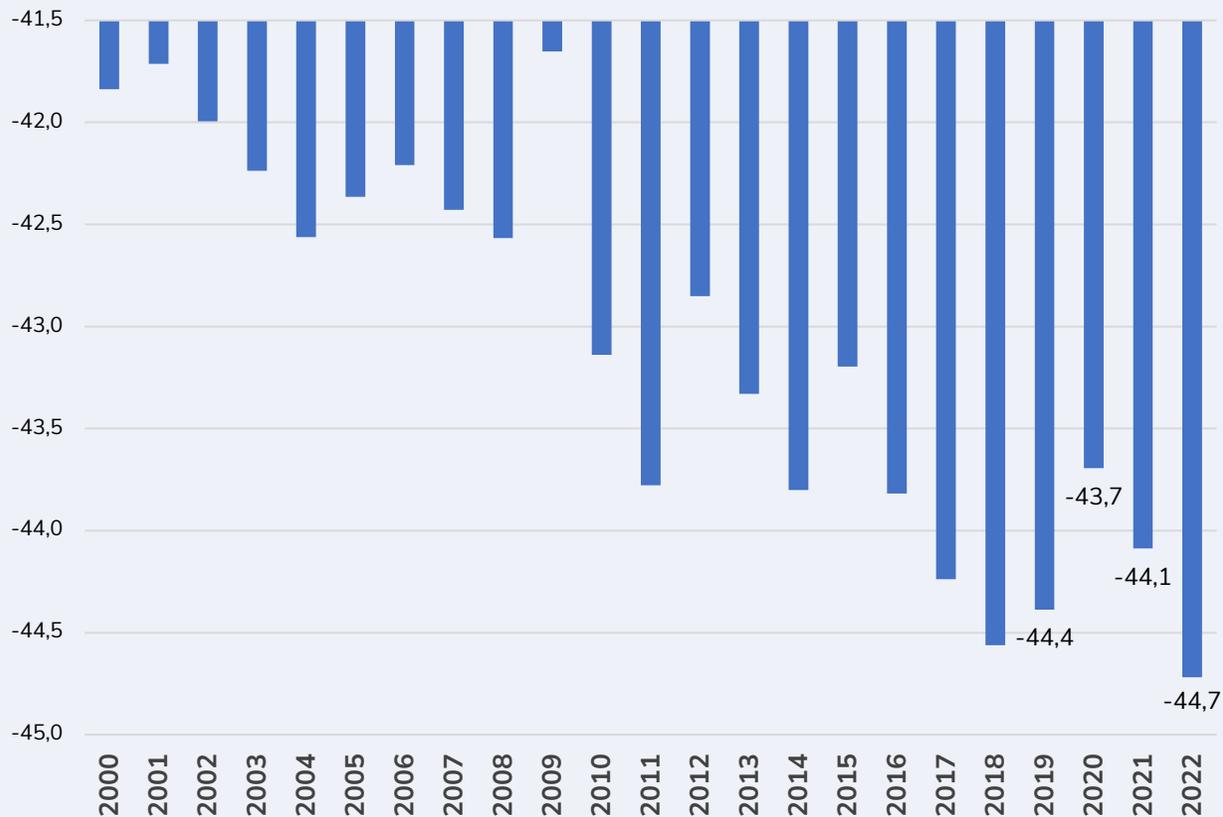
delle start-up innovative nel 2021 ha superato i livelli di fatturato pre-Covid (2019)

¹ Scale-up: start-up innovative registrate alla Sezione speciale del Registro nel 2016, che hanno superato la soglia di 1 milione di euro dei ricavi o di capitale sociale nel periodo che arriva fino al 2019. La metrica per la definizione di scale-up è in linea con la metodologia adottata a livello europeo da Startup Europe Partnership. Inoltre, la soglia del milione di euro di fatturato è adottata anche nella Relazione annuale del Ministero dello Sviluppo Economico (2022)



MEZZOGIORNO: IL GAP CHE TORNA AD ALLARGARSI

Differenza percentuale del Pil pro capite reale del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord



Aumenta il gap. Nel 2021 è aumentato il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord. Se nel 2020 il Pil pro capite reale (a prezzi costanti) del Mezzogiorno era inferiore del 43,7%, nel 2021 il gap si è ampliato fino a 44,1% e nel 2022 a 44,7%, massimo storico dal 2000. (Fonte: Istat, Svimez).

2022: ripresa... ma più lenta. Nel 2022 il Pil reale del Mezzogiorno è stimato in aumento del 2,9% contro il 4,0% del Centro-Nord (Fonte: Svimez, Rapporto 2022). Recuperato però il livello pre-pandemia: Pil reale Mezzogiorno +0,3% rispetto al 2019 (Fonte: Istat, previsioni Svimez per il 2022).

Occupazione in aumento. Nel 2022 nel Mezzogiorno il numero degli occupati è aumentato (+2,5% rispetto al 2021; +147mila unità), in linea con il Centro-Nord (+2,4%). Lievemente superato il livello pre-pandemia: +0,4% rispetto al 2019 (Fonte: Istat).

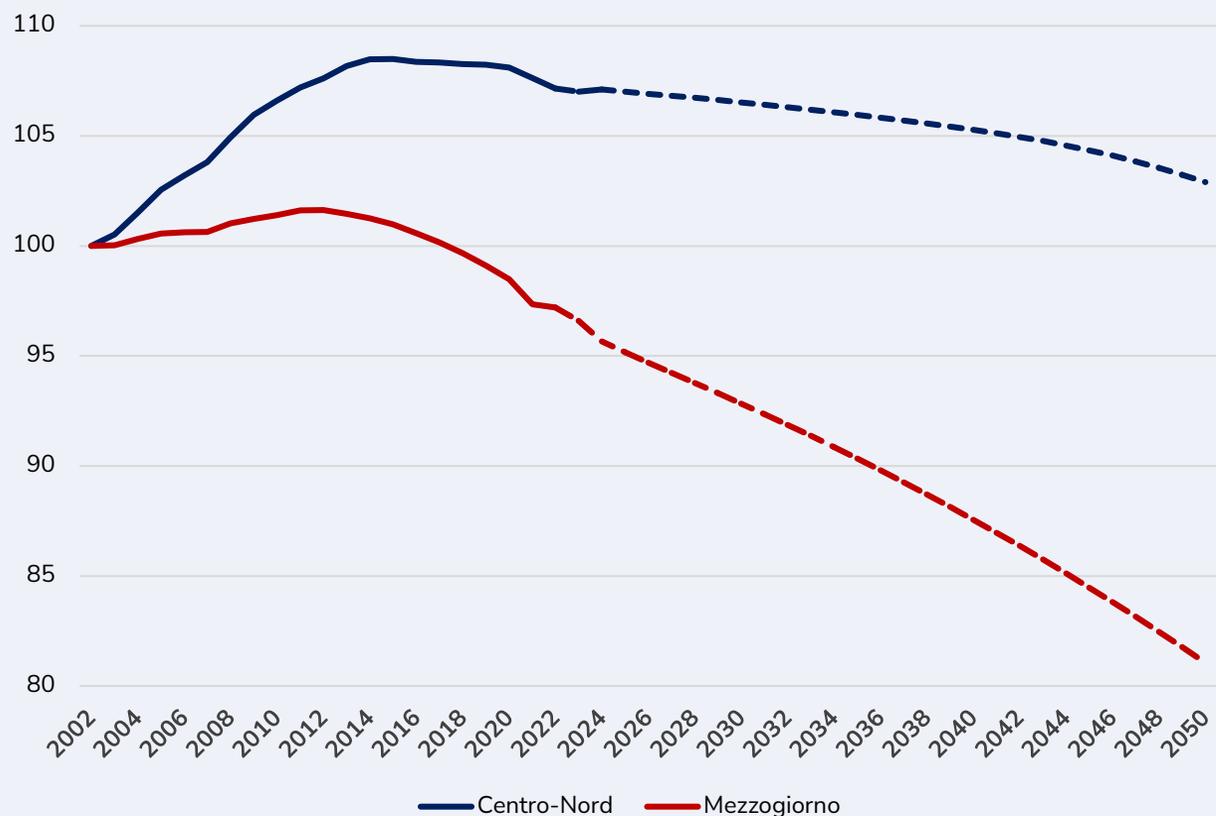
La tenuta del sistema imprenditoriale. 2.078.178 imprese registrate nel 2022 nel Mezzogiorno: in flessione rispetto al 2021 (-0,4%), ma più contenuta rispetto a quella del Centro-Nord (-1,0%) (Fonte: Unioncamere-Infocamere).

Le caratteristiche degli imprenditori. Nel Mezzogiorno è più alta la quota di imprese giovanili (nel 2022: 10,2% vs 7,9% del Centro-Nord) e di imprese femminili (23,7% vs 21,4%), ma più bassa la quota di imprese straniere (7,1% vs 12,7%). Rispetto al 2021, nel 2022 nel Mezzogiorno diminuiscono le imprese giovanili (-4,7%) e quelle femminili (-0,3%) ma aumentano le straniere (+0,6%) (Fonte: Unioncamere-Infocamere).



MEZZOGIORNO: COMBATTERE LO SPOPOLAMENTO

Dinamica della popolazione dal 2002 al 2050, Mezzogiorno vs Centro-Nord (numero indice 2002=100)



Il calo della popolazione nell'ultimo decennio, soprattutto giovanile. La popolazione del Mezzogiorno nel 2022 è di 19,9 milioni di persone, il 33,8% del totale nazionale, in diminuzione del -2,8% (-573mila) rispetto al 2002, in aumento invece nel Centro-Nord (+7,2%). Sempre nel 2022, 4,3 milioni di giovani, in riduzione del -27,2% rispetto al 2002, contro una flessione del 16,4% nel Centro-Nord (Fonte: Istat).

... che continuerà anche nei prossimi decenni. Secondo le previsioni, la popolazione nel 2050 del Mezzogiorno sarà pari a 16,6 milioni, in riduzione del 16,6% (-3,3 mln) rispetto al 2022, contro una contrazione del 4,0% del Centro-Nord. I giovani (15-34 anni) saranno 2,9 milioni: -33,2% (-1,4 mln) rispetto al 2022, contro una diminuzione del 14,0% del Centro-Nord (Fonte: Istat).

L'emigrazione dei laureati. Nel 2021, 5.147 laureati 25-39enni del Mezzogiorno sono emigrati all'estero, pari a 6,6 ogni 1.000 laureati in questa fascia di età presenti nel Meridione. Rispetto al 2014, questo rapporto è aumentato maggiormente al Mezzogiorno (+2,3 punti percentuali, da 4,3 a 6,6) rispetto al Centro-Nord (+1,7 punti percentuali, da 4,9 a 6,6) (Fonte: Istat).

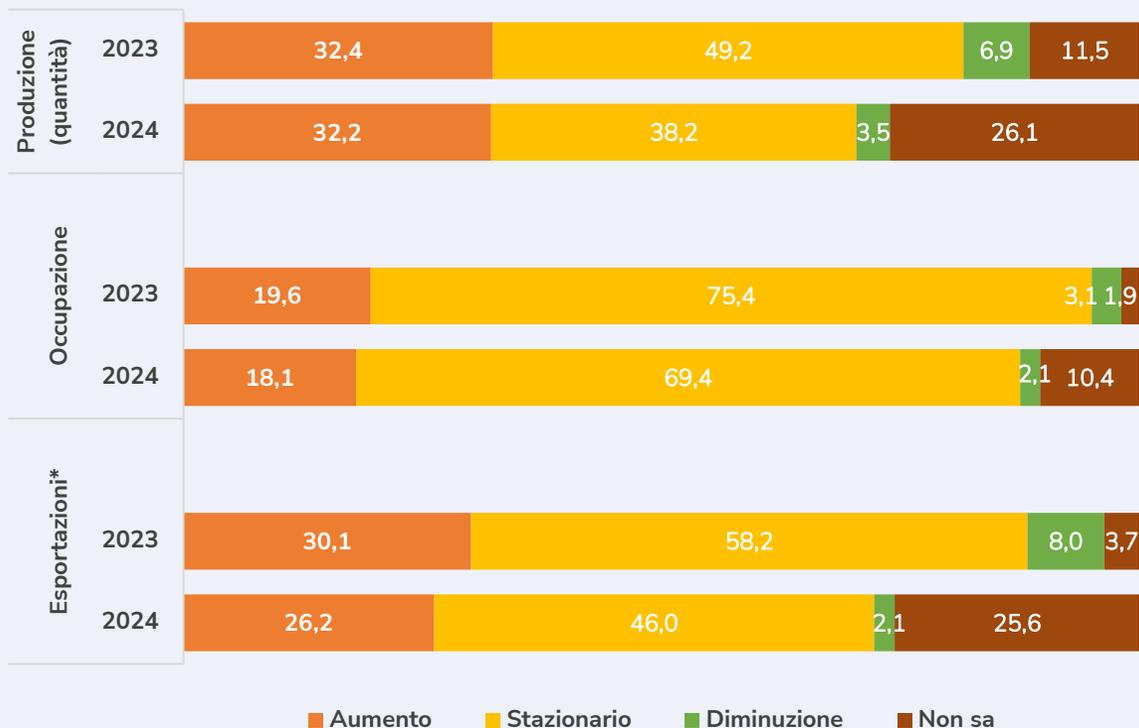


3. IL PUNTO DI VISTA DEGLI IMPRENDITORI



PREVISIONI 2023 E 2024: L'ATTIVITÀ ECONOMICA TIENE

Previsioni delle imprese per il 2023 e il 2024: produzione, occupazione, esportazioni (quote % sul totale imprese)



2023 tra stazionarietà... Nel 2023, rispetto al 2022, la maggior parte delle imprese prevede stazionarietà: quasi il 50% nel caso della produzione, quasi il 60% per le esportazioni e 75% per l'occupazione. (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

...e crescita. Sempre per il 2023 circa un terzo delle imprese prevede un aumento della produzione (contro solo il 6,9% di quelle che prevedono una diminuzione), così come per le esportazioni (30,1% contro 8,0% riguardo a quelle che dichiarano riduzione); e circa un quinto (19,6%) prevede un aumento dell'occupazione (contro appena il 3,1% di quelle che si attende una diminuzione). (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

2024 il sistema tiene ma con più incertezze. Per il 2024 sale molto la quota di imprese che è incerta (risponde «non sa») sull'andamento dell'attività economica, soprattutto nel caso delle esportazioni (si passa dal 3,7% per il 2023 al 25,6% per il 2024) (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne), anche per l'instabilità della situazione internazionale: l'indice di incertezza a livello mondiale è più che raddoppiato negli ultimi due anni (Fonte: World Uncertainty Index). Cresce la difficoltà a prevedere gli andamenti per il 2024 anche riguardo alla produzione e all'occupazione (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

* Quote % sul totale delle imprese esportatrici.



DIGITALIZZAZIONE: CRESCE, SPINTA DALLA VOGLIA DI AUMENTARE L'EFFICIENZA

Imprese che investono nella digitalizzazione (quote % sul totale imprese)



Motivazioni che spingono le imprese ad investire nella digitalizzazione (quote % sul totale imprese investitrici)



Aumenta la digitalizzazione... La quota di imprese che investe nella digitalizzazione passa dal 31% per il triennio 2020-22 al 34% per il triennio 2023-25. (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

... per aumentare la competitività. Per oltre la metà (59%) delle imprese la prima motivazione ad investire nella digitalizzazione (investito nel 2020-22 e/o investirà nel 2023-25) riguarda l'aumento di efficienza interna, a cui si aggiunge un altro 22% di imprese guidate dalla volontà di aumentare la qualità delle produzioni. Meno del 10% delle imprese che investono sono spinte, come prima motivazione, dalla disponibilità di incentivi. (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

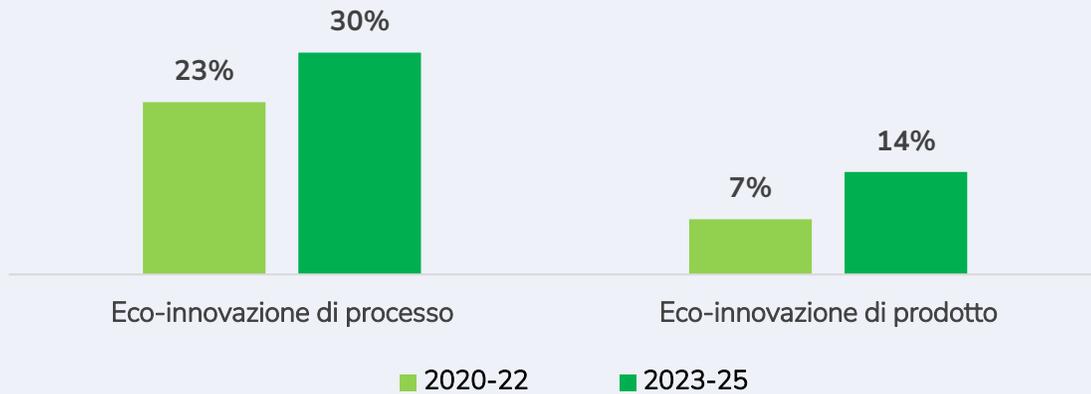
Connessioni delle macchine, robotica e big data. Le tecnologie 4.0 più adottate dalle imprese sono la simulazione tra macchine per ottimizzare i processi e la robotica (in entrambi i casi adottate da un'impresa investitrice nella digitalizzazione su quattro), a cui segue big data e analisi dei dati (circa 15%). Sebbene ancora non ampiamente diffusa, cresce l'intelligenza artificiale (da meno dell'1% di qualche anno fa al 4/5% per il prossimo triennio (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

I rischi della digitalizzazione. Tra le imprese che investono nella digitalizzazione, tre su quattro vedono l'esistenza di rischi nella transizione digitale. Tra i rischi più avvertiti: attacchi informatici (29%) e rischio di non utilizzare al meglio le tecnologie per carenza di infrastrutture tecnologiche (21%) (Fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

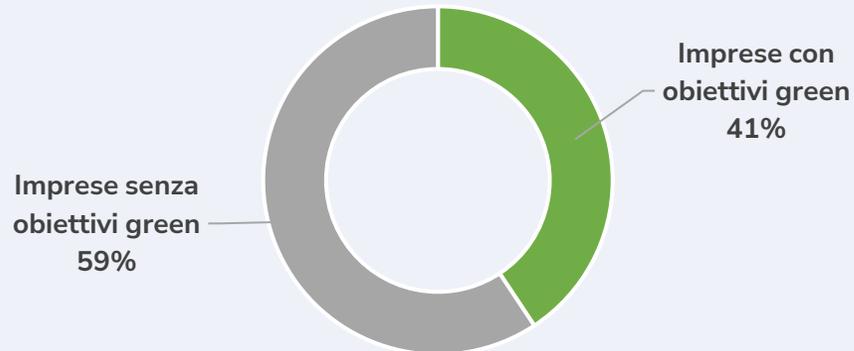


TRANSIZIONE GREEN TRA ACCELERAZIONE E NECESSITÀ DI RIGORE SUGLI OBIETTIVI

Imprese che investono in eco-innovazione di processo e di prodotto (quote % sul totale imprese)



Imprese che fissano degli obiettivi green specifici di riduzione dell'impatto ambientale della propria attività (quote % sul totale imprese investitrici in eco-innovazione)



Aumenta il green. La propensione delle imprese ad investire nel green aumenterà: la quota delle imprese che investe in eco-innovazione di processo (processi a minor impatto ambientale) passa dal 23% del triennio 2020-22 al 30% nel triennio 2023-25. In crescita anche l'attenzione per prodotti eco-sostenibili (dal 7% al 14%). (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

... meno della metà delle imprese si fissa dei target green. Tra le imprese che investono nel green, quattro su dieci fissa al proprio interno obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale dell'attività, e la metà di queste ha una figura interna dedicata proprio al controllo e monitoraggio dedicati al raggiungimento degli obiettivi (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

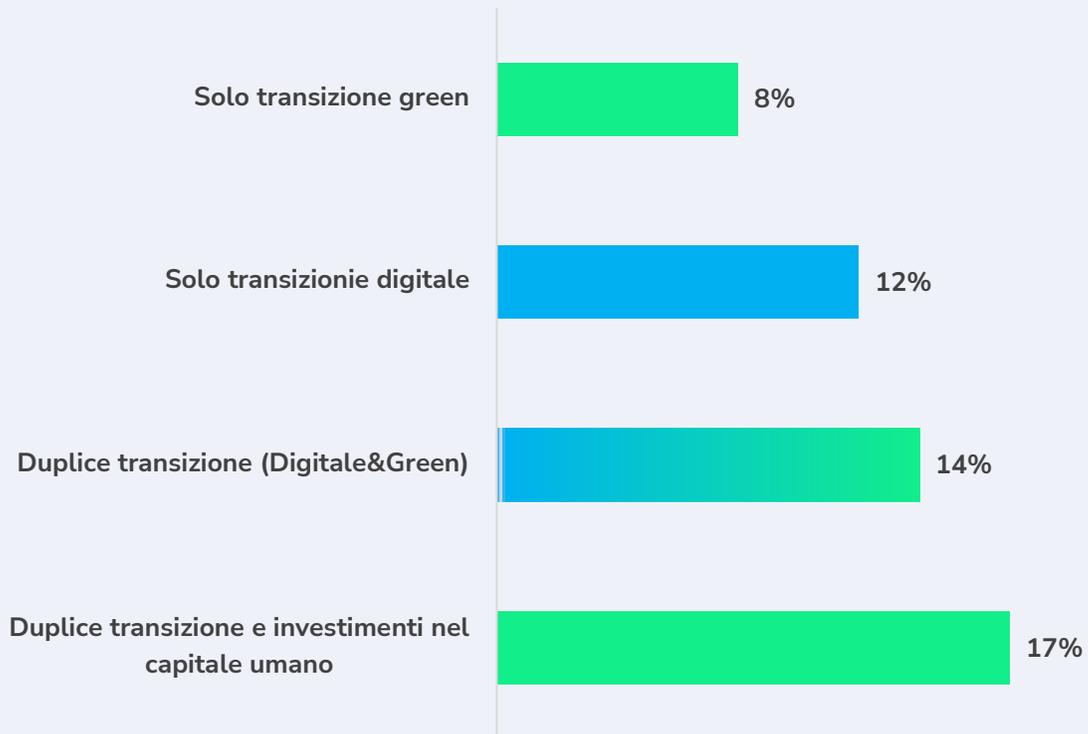
L'abbinamento Digital&Green. Tre imprese su quattro dichiarano che le tecnologie 4.0 sono utili per aumentare la sostenibilità ambientale dell'azienda (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

Rendicontazione non finanziaria e credito. Meno del 5% delle imprese dichiara che la propria banca ha richiesto una integrazione di documentazione sull'impatto ambientale e sociale dell'azienda o un cambiamento del contratto per la concessione del credito che tenga conto anche di questi due impatti dell'azienda (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).



DIGITALE, GREEN E CAPITALE UMANO: L'IMPATTO SULLA CRESCITA DELLA PRODUTTIVITÀ

Impatto sulla crescita della produttività* entro il 2024 delle imprese manifatturiere derivante dagli investimenti in tecnologie digitali, green e capitale umano: il booster della Duplice transizione unita al capitale umano



La spinta del green. Quando le imprese investono solo nel green l'aumento medio della produttività si ferma all'8%. (Fonte: stima Centro Studi Tagliacarne).

La spinta del digitale. Quando le imprese manifatturiere investono solo nelle tecnologie digitali aumentano in media la produttività del 12% (Fonte: stima Centro Studi Tagliacarne).

L'effetto combinato della Duplice transizione. Quando le imprese investono nella Duplice transizione (sia tecnologie digitali sia green) il guadagno di produttività sale al 14% (Fonte: stima Centro Studi Tagliacarne).

Il booster Duplice transizione&capitale umano. Quando le imprese investono nella Duplice transizione (sia tecnologie digitali sia green) e anche nel capitale umano (formazione up-skilling, re-skilling, manageriale per innovazione modelli di business) il guadagno di produttività sale al 17% (Fonte: stima Centro Studi Tagliacarne).

* Produttività del lavoro in termini di valore aggiunto per occupato.

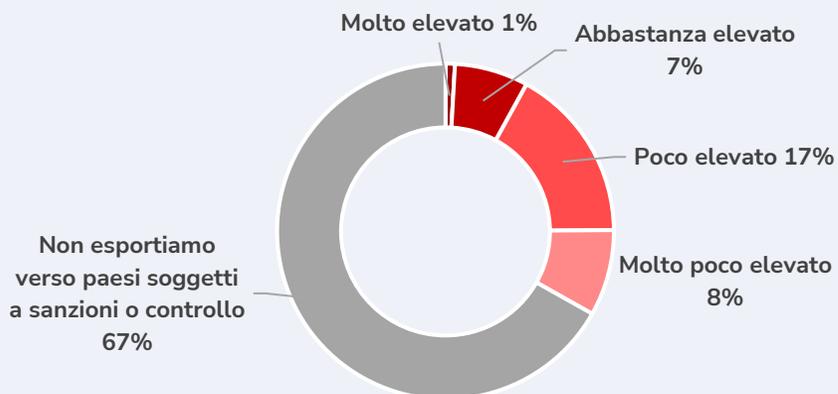


L'EXPORT NEL NUOVO ORDINE MONDIALE: COMPETITIVITÀ E RESTRIZIONI COMMERCIALI

Strategie delle imprese per aumentare le vendite: imprese esportatrici a confronto con quelle non esportatrici (quote % sul totale imprese)



Impatto sulle vendite all'estero prodotto dalle sanzioni e dai controlli sulle esportazioni (quote % sul totale imprese esportatrici)



Qualità e Made in Italy. Il 42% delle imprese esportatrici sta puntando sulla qualità per incrementare le vendite, un po' di più rispetto alle non esportatrici (38%). Le stesse imprese esportatrici adottano maggiormente come strategia anche il rafforzamento del legame con il territorio (14% vs 8% delle non esportatrici) (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

La forza della flessibilità produttiva. La strategia più adottata dalle imprese esportatrici è la produzione di prodotti su misura insieme alla collaborazione con i clienti, peraltro particolarmente distintiva delle imprese export-oriented (45% vs 30% delle imprese non esportatrici) (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

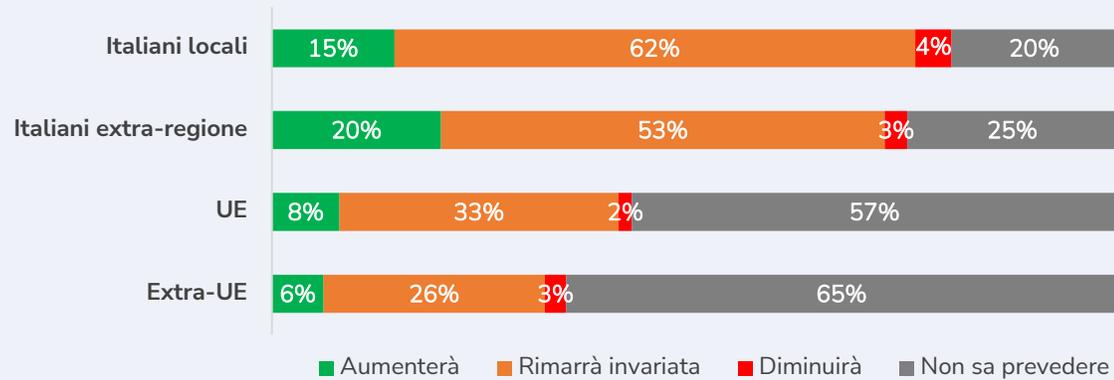
Più flessibilità di Germania e Francia. Le imprese italiane, sia piccole che medie, hanno maggiori capacità di invenzione (innovazione radicale di prodotti e servizi) e flessibilità (reinvenzione) nel soddisfare le esigenze della clientela: nel 2020, rispetto a quelle tedesche, hanno finalizzato l'innovazione maggiormente su: i) nuovi (interamente) prodotti e servizi (58% vs 40%); ii) soddisfare le esigenze della clientela (87% vs 78%); iii) infine, rispetto sempre alle piccole tedesche, le italiane sono meno concentrate sulla standardizzazione dei prodotti (36% vs 39%) (Fonte: Eurostat).

Sanzioni e controllo sull'export. Due terzi delle imprese non esporta verso paesi soggetti a sanzioni o controllo sui prodotti esportati. L'impatto di sanzioni e controlli non sembra essere molto rilevante: a un 25% che dichiara un impatto poco o molto poco elevato, corrisponde solo un 8% di imprese che lo dichiara elevato o molto elevato (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

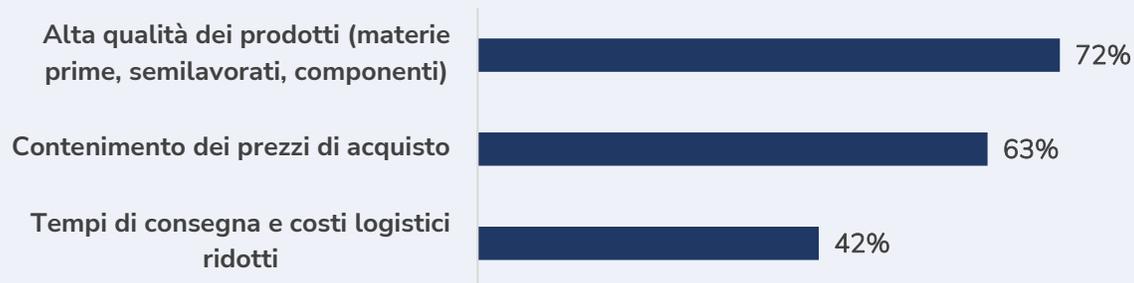


I CAMBIAMENTI DELLE CATENE DI FORNITURA NEI NUOVI EQUILIBRI MONDIALI

Previsioni per i prossimi tre anni sui cambiamenti geografici della quota di fornitura secondo la localizzazione dei fornitori (quote % sul totale imprese)



Primi tre criteri di scelta dei fornitori maggiormente segnalati dalle imprese (quote % sul totale imprese, domanda a risposta multipla)



Segnali di «avvicinamento» delle forniture. Circa un quinto delle imprese prevede nei prossimi tre anni un aumento dei fornitori italiani (15% nel caso dei locali, cioè fornitori presenti nella stessa provincia o regione, e 20% nel caso dei fornitori italiani al di fuori della regione in cui opera l'azienda). Inferiore al 10% invece è la quota di imprese che dichiara un aumento dei fornitori stranieri (6% extra-UE, 8% UE) (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

L'incertezza internazionale pesa nei cambiamenti delle forniture. Più della metà delle imprese non sa prevedere come cambierà il peso dei fornitori stranieri: 57% nel caso dei fornitori UE per salire fino al 65% per i fornitori extra-UE, mentre solo il 20/25% non sa prevedere i cambiamenti delle quote di fornitura con riferimento ai fornitori italiani (20% riguardo ai locali; 25% riguardo agli extra-regione) (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

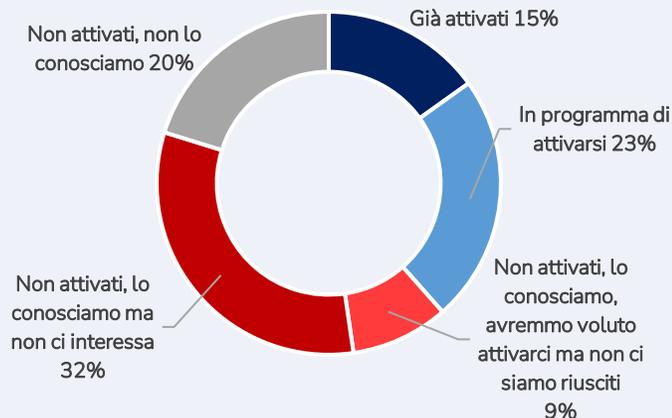
Qualità anche in entrata... con un'attenzione a costi e logistica. L'alta qualità dei prodotti (materie prime, semilavorati, componenti) è il criterio più importante per la scelta dei fornitori (segnalato dal 72% delle imprese). Il secondo criterio è il contenimento dei costi (63%) e il terzo si intreccia con la logistica: tempi di consegna e costi logistici ridotti (42%) (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

Diminuisce la tensione sulle catene di fornitura. La stragrande maggioranza delle imprese, otto su dieci, dichiara di non avere difficoltà o interruzioni nell'approvvigionamento delle forniture (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne). A livello mondiale, l'indicatore che misura la tensione delle catene globali a marzo 2023 ha raggiunto il minimo degli ultimi due anni (Fonte: FED New York, Global Supply Pressure Index).



PNRR: IMPRESE, INVESTIMENTI E DIFFICOLTÀ

Imprese che si sono attivate o hanno in programma di attivarsi in maniera diretta sui progetti del PNRR di supporto alle imprese (quote % sul totale imprese)



Aree di investimento su cui le imprese si stanno attivando in maniera diretta con i progetti del PNRR (quote % sul totale imprese che si sono attivate o hanno in programma di attivarsi, risposta multipla)



L'attivazione diretta, puntando soprattutto su digitale e rinnovabili. Riguarda più di una impresa su tre: il 15% delle imprese si è attivata sui progetti del PNRR e un altro 23% ha in programma di farlo. Le aree di maggiore attivazione da parte delle imprese sono gli investimenti per la transizione digitale e nelle energie rinnovabili (oltre 4 imprese su 10 in entrambi i casi) (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

L'attivazione potenziale. Il 9% delle imprese conosce i progetti del PNRR, vorrebbe attivarsi ma non ci è riuscito (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

Il problema della conoscenza. Un'impresa su cinque non conosce il PNRR mentre una impresa su tre che pur conoscendolo non è interessata ad attivarsi (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

L'attivazione indiretta. Circa il 4% di imprese dichiara che è già impegnata o potrebbe essere impegnata nei prossimi anni in lavori pubblici legati al PNRR e circa il 6% dichiara che già lavora o prevede di lavorare per altre aziende impegnate nei progetti del PNRR (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).

Rimuovere le barriere, a partire dalla burocrazia. Il primo ostacolo che le imprese incontrano nel PNRR è l'eccesso di burocrazia, dichiarato da quasi la metà (45%) delle imprese, staccando nettamente la seconda e terza motivazione: i) mancanza di personale interno che segua le procedure amministrative per l'attivazione; ii) mancanza di assistenza tecnica da parte di soggetti terzi (segnalate in entrambi i casi da circa il 10%) (Fonte: sondaggio 2023 Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere).



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE



Studi, ricerche, analisi:
capire l'economia, diffondere la conoscenza.



www.tagliacarne.it

Questo dossier è stato realizzato - con il coordinamento di Alessandro Rinaldi e Marco Pini - da Damiano Angotzi, Marco Gentile, Giacomo Giusti e Marianna Sposato, con la collaborazione di Debora Giannini e Diego Herrera.